

Camera
Sui deputati
vola
una colomba

OMERO CIAI

ROMA. Una colomba lanciata da Mario Capanna svola nell'aula di Montecitorio e plana al centro dell'emiciclo accanto al repubblicano Gunnella che, sommessamente, sta difendendo i due decreti del governo. Quello sul congelamento dei beni iracheni nel nostro paese e quello volto a impedire import-export con Baghdad, sia a finanziare la missione italiana nel Golfo. Estremo gesto. «Basta con questa tarda goliardica» lo ha subito apostrofato il presidente di turno, per trasferire il dibattito dall'esame dei due decreti alle scelte complessive del governo dopo l'invasione irachena del Kuwait. L'aula parlamentare si è riempita solo al momento del voto, quando è stata respinta - 319 contro, 13 a favore - la pregiudiziale di costituzionalità posta dal Verdi sull'articolo 3 del decreto legge per il finanziamento dell'iniziativa militare italiana nel Golfo.

Comunque l'occasione dei decreti, che verranno votati stamane dalla Camera, ha rimesso in crisi il confronto politico sulla crisi del Golfo tra le posizioni contrarie alla missione navale italiana nel Golfo e, ancora di più, all'invio dei «Tornado» considerati «strumenti d'attacco» e non di copertura della nostra mini-floata, e il governo, convinto della necessità di mantenere la forza navale alle porte dell'Irak per controllare l'embargo e scongiurare le mire espansionistiche di Saddam Hussein.

Per il gruppo comunista è intervenuto Germano Marri, della Commissione esteri. Marri ha sottolineato che la decisione del governo di inviare un'altra fregata e otto «Tornado» in appoggio alla forza italiana senza attendere il parere del Parlamento è un atto «prezioso» e che «va oltre l'essenza di far rispettare l'embargo» decretato dall'Onu contro Baghdad. Il deputato comunista ha inoltre insistito sulla necessità di inquadrare la crisi del Golfo nel contesto più ampio delle questioni aperte in Medio Oriente chiedendo al governo un maggiore impegno per promuovere una Conferenza internazionale sulla cooperazione e la sicurezza nell'area. «Non si può - ha detto Marri - mettere sullo stesso piano la questione palestinese e l'invasione irachena del Kuwait, ma alla nostra coscienza non può rimanere estranea la differenza nei due comportamenti della comunità internazionale».

Per i democristiani Flaminio Piccoli ha affermato che «nessuno ha intenzione di scendere in guerra, ma non va neppure dimenticato che un aggressore violento e libero di agire costituirebbe un rischio per tutta l'umanità». Poi, rispondendo a Capanna che aveva avanzato l'idea di una mediazione autonoma dell'Italia per «salvare» i 350 ostaggi a Baghdad, Piccoli ha detto «che avrebbe senz'altro conseguenze negative». «Non possiamo batterci - ha affermato Piccoli - in favore di scelte che escluderebbero l'Italia dal consesso europeo, che ci ridurrebbero ad un paese da strapazzo». Il decreto che finanzia la missione ha avuto ieri il via libera della commissione bilancio. Il governo ha fatto dietrofront rinunciando all'intenzione di aumentare i fondi da 50 a 125 miliardi con l'intenzione di includervi anche il finanziamento del Tornado. Per questo il Pci si è astenuto.

Minoranza Pci
Diversità
nel giudizio
su Cossutta

ROMA. «Noi siamo contro la scissione e lavoriamo contro di essa. Le dichiarazioni di Cossutta a Perugia non possono essere giudicate soltanto impulsive: noi le consideriamo profondamente sbagliate». Così sei parlamentari del Pci della seconda mozione - Alberto Provantini, Carmine Nardone, Francesco Nerli, Rosanna Minozzi, Nello Palmieri e Alessandro Costa - polemizzano con Luciano Pettinari, del coordinamento della stessa mozione, che aveva giudicato soltanto «intempestive ed infondate» le minacce di scissione di Cossutta. «Dobbiamo invece discutere - aggiungono i sei - in una dichiarazione congiunta - con spirito unitario, nel rispetto delle diversità delle posizioni, secondo regole precise, su quale "cosa" costruire e per che cosa».

Tesa riunione del gruppo
La proposta di astenersi sul decreto
incontra l'ostilità del leader del no
«State sbagliando, io voterò contro»

Sul Golfo il Pci si spacca ancora

Ingrao ribadisce il suo no, critico Napolitano

Al termine di una difficile discussione, prima nella direzione e poi nel gruppo parlamentare della Camera, i deputati comunisti hanno approvato con soli tre voti contrari (Ingrao, Garavini e Borghini) e l'astensione di Napolitano ed altri esponenti del sì un ordine del giorno, che riassume la posizione del Pci sul Golfo, con la richiesta di ritirare i Tornado. Appello di D'Alema alla responsabilità di tutti.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. L'ordine del giorno, approvato a larghissima maggioranza, verrà presentato stamane nell'aula di Montecitorio e messo in votazione a conclusione della discussione del decreto che finanzia la spedizione navale decisa ad agosto. Sul decreto i comunisti confermeranno l'astensione (ma Ingrao e altri del no hanno votato contro questa decisione) già espressa nelle drammatiche giornate seguite all'invasione irachena. Hanno votato contro l'ordine del giorno solo Ingrao e Garavini (del no) e Borghini (del sì), e si sono astenuti Napolitano, Cervetti, Pellicani ed un'altra ventina di esponenti del sì che avevano condiviso la critica per la decisione del governo di mandare i Tornado, ma non la richiesta di farli tornare in Italia.

A queste conclusioni si è giunti al termine di una giornata di serrato e difficile confronto cominciato al mattino in direzione e proseguito sino a tarda sera all'assemblea del gruppo cui partecipavano tutte le decisioni. Qui il presidente dei deputati comunisti, Giulio Quercini, ha espresso gli orientamenti maturati in seno della direzione, rilevando che la più grande forza di opposizione non può, quando è in causa la questione della pace e della guerra, farsi liquidare da atteggiamenti politici pregiudiziali in alcun senso: «Consentiamo quando le scelte del governo vanno nella direzione giusta, dissentiamo quando vanno nella direzione opposta. Costi intendiamo pesare concretamente nella crisi perché avvenga una soluzione politica. E le oscillazioni del governo frusciano purtroppo di rimettere in discussione ad ogni passo gli elementi di convergenza».

Con riferimento a quanto accade ad agosto, Quercini ha infine richiamato tutti i deputati comunisti alla loro responsabilità: «L'eventuale dissenso su questo o quel punto, manifestato pubblicamente da ciascuno, assume tutt'altro significato politico se si traduce in una dissociazione di voto in aula».

Pur non precisando quale sarebbe stato il suo concreto atteggiamento in aula, Pietro Ingrao ha subito rivendicato il diritto ad «un voto di coscienza».

«Se questo fosse considerato un atto di indisciplina, accetterò ogni sanzione, il mio mandato è a disposizione», ha detto ripetendo le stesse parole pronunciate nell'aula di Montecitorio il 22 agosto, e confermando le posizioni che avevano ispirato quella sua dissociazione: l'astensione si traduce in un consenso che «sfusa gravemente il ruolo del partito» in una fase in cui «l'iniziativa dell'Onu è debole, e non si fa nulla per colpire politicamente Saddam Hussein sicché questa può apparire una guerra di ricchi contro i poveri». Tanto più non al decreto perché «l'atteggiamento nei confronti di questo aspetto della politica del governo non è separabile da una valutazione più generale: come ha dimostrato sull'emergenza criminalità, questo è il peggior governo e bisogna ricambiare concretamente le dimissioni». Sulle posizioni di Ingrao (favorevole al ritiro dei Tornado) anche, tra gli altri, Angius, Garavini, Gianni Ferrara e Novelli che ha chiesto di essere esonerato dalla disciplina di gruppo o, in subordine, di potere essere assente al momento del voto sul decreto.

Una posizione polemica nei confronti della minoranza ma anche di differenziazione della maggioranza per i Tornado è stata assunta da Giorgio Napolitano. La linea complessiva sulla crisi del Golfo implica che Italia ed Europa siano attivamente schierate dalla parte



Giorgio Napolitano



Pietro Ingrao

«Non è giusto insistere sul fatto che vi sarebbe un contrasto tra pace e guerra: la nostra linea è per una soluzione pacifica che ristabilisca la legalità, anzitutto schierandoci contro quella guerra che già c'è, e cioè l'aggressione dell'Irak». Non era vero dunque che, quando si è astenute sull'invio delle navi, si era avallata una scelta di guerra: «Ognuno può constatare che invece proprio la linea di consenso e di fermezza dell'Onu, l'impegno dell'Europa, la posizione dell'Urss hanno spinto sin qui gli Usa a rinunciare all'idea di un'azione unilaterale». Da qui la necessità di «marcare un dissenso» rispetto alla decisione di inviare i Tornado. D'Alema ha anche replicato a Ingrao sulla questione del dissenso: «Non è affatto un problema disciplinare, è un problema politico. Se la dissociazione nel voto diventasse prassi ordinaria, si determinerebbe una situazione di collasso, verrebbero meno norme essenziali di convivenza».

Infine l'assemblea dei deputati comunisti è stata chiamata a votare sulle posizioni da assumere in aula. Sul decreto che finanzia la spedizione navale, approvata a larga maggioranza la decisione dell'astensione, contrari Ingrao e quanti si richiamavano alle sue posizioni. Un ancor più vasto schieramento favorevole per l'ordine del giorno che nell'apprezzare le posizioni assunte in sede Onu dal governo italiano tuttavia rileva il carattere contraddittorio della decisione di mandare i Tornado. Solo tre, come si è detto, i voti contrari; mentre è stato respinto (ventisei i voti favorevoli) un emendamento di Napolitano tendente a escludere la richiesta di revoca dell'invio degli aerei.

«Attentamente a non creare falsi dilemmi - ha avvertito Massimo D'Alema - tra chi vorrebbe un'opzione pacifica e chi preferirebbe una soluzione militare: «Non è giusto insistere sul fatto che vi sarebbe un contrasto tra pace e guerra: la nostra linea è per una soluzione pacifica che ristabilisca la legalità, anzitutto schierandoci

contro quella guerra che già c'è, e cioè l'aggressione dell'Irak». Non era vero dunque che, quando si è astenute sull'invio delle navi, si era avallata una scelta di guerra: «Ognuno può constatare che invece proprio la linea di consenso e di fermezza dell'Onu, l'impegno dell'Europa, la posizione dell'Urss hanno spinto sin qui gli Usa a rinunciare all'idea di un'azione unilaterale».

Infine l'assemblea dei deputati comunisti è stata chiamata a votare sulle posizioni da assumere in aula. Sul decreto che finanzia la spedizione navale, approvata a larga maggioranza la decisione dell'astensione, contrari Ingrao e quanti si richiamavano alle sue posizioni. Un ancor più vasto schieramento favorevole per l'ordine del giorno che nell'apprezzare le posizioni assunte in sede Onu dal governo italiano tuttavia rileva il carattere contraddittorio della decisione di mandare i Tornado. Solo tre, come si è detto, i voti contrari; mentre è stato respinto (ventisei i voti favorevoli) un emendamento di Napolitano tendente a escludere la richiesta di revoca dell'invio degli aerei.

«Non è giusto insistere sul fatto che vi sarebbe un contrasto tra pace e guerra: la nostra linea è per una soluzione pacifica che ristabilisca la legalità, anzitutto schierandoci

contro quella guerra che già c'è, e cioè l'aggressione dell'Irak». Non era vero dunque che, quando si è astenute sull'invio delle navi, si era avallata una scelta di guerra: «Ognuno può constatare che invece proprio la linea di consenso e di fermezza dell'Onu, l'impegno dell'Europa, la posizione dell'Urss hanno spinto sin qui gli Usa a rinunciare all'idea di un'azione unilaterale».

contro quella guerra che già c'è, e cioè l'aggressione dell'Irak». Non era vero dunque che, quando si è astenute sull'invio delle navi, si era avallata una scelta di guerra: «Ognuno può constatare che invece proprio la linea di consenso e di fermezza dell'Onu, l'impegno dell'Europa, la posizione dell'Urss hanno spinto sin qui gli Usa a rinunciare all'idea di un'azione unilaterale».

Infine l'assemblea dei deputati comunisti è stata chiamata a votare sulle posizioni da assumere in aula. Sul decreto che finanzia la spedizione navale, approvata a larga maggioranza la decisione dell'astensione, contrari Ingrao e quanti si richiamavano alle sue posizioni. Un ancor più vasto schieramento favorevole per l'ordine del giorno che nell'apprezzare le posizioni assunte in sede Onu dal governo italiano tuttavia rileva il carattere contraddittorio della decisione di mandare i Tornado. Solo tre, come si è detto, i voti contrari; mentre è stato respinto (ventisei i voti favorevoli) un emendamento di Napolitano tendente a escludere la richiesta di revoca dell'invio degli aerei.

«Non è giusto insistere sul fatto che vi sarebbe un contrasto tra pace e guerra: la nostra linea è per una soluzione pacifica che ristabilisca la legalità, anzitutto schierandoci

contro quella guerra che già c'è, e cioè l'aggressione dell'Irak». Non era vero dunque che, quando si è astenute sull'invio delle navi, si era avallata una scelta di guerra: «Ognuno può constatare che invece proprio la linea di consenso e di fermezza dell'Onu, l'impegno dell'Europa, la posizione dell'Urss hanno spinto sin qui gli Usa a rinunciare all'idea di un'azione unilaterale».

contro quella guerra che già c'è, e cioè l'aggressione dell'Irak». Non era vero dunque che, quando si è astenute sull'invio delle navi, si era avallata una scelta di guerra: «Ognuno può constatare che invece proprio la linea di consenso e di fermezza dell'Onu, l'impegno dell'Europa, la posizione dell'Urss hanno spinto sin qui gli Usa a rinunciare all'idea di un'azione unilaterale».

contro quella guerra che già c'è, e cioè l'aggressione dell'Irak». Non era vero dunque che, quando si è astenute sull'invio delle navi, si era avallata una scelta di guerra: «Ognuno può constatare che invece proprio la linea di consenso e di fermezza dell'Onu, l'impegno dell'Europa, la posizione dell'Urss hanno spinto sin qui gli Usa a rinunciare all'idea di un'azione unilaterale».

Infine l'assemblea dei deputati comunisti è stata chiamata a votare sulle posizioni da assumere in aula. Sul decreto che finanzia la spedizione navale, approvata a larga maggioranza la decisione dell'astensione, contrari Ingrao e quanti si richiamavano alle sue posizioni. Un ancor più vasto schieramento favorevole per l'ordine del giorno che nell'apprezzare le posizioni assunte in sede Onu dal governo italiano tuttavia rileva il carattere contraddittorio della decisione di mandare i Tornado. Solo tre, come si è detto, i voti contrari; mentre è stato respinto (ventisei i voti favorevoli) un emendamento di Napolitano tendente a escludere la richiesta di revoca dell'invio degli aerei.

«Non è giusto insistere sul fatto che vi sarebbe un contrasto tra pace e guerra: la nostra linea è per una soluzione pacifica che ristabilisca la legalità, anzitutto schierandoci

contro quella guerra che già c'è, e cioè l'aggressione dell'Irak». Non era vero dunque che, quando si è astenute sull'invio delle navi, si era avallata una scelta di guerra: «Ognuno può constatare che invece proprio la linea di consenso e di fermezza dell'Onu, l'impegno dell'Europa, la posizione dell'Urss hanno spinto sin qui gli Usa a rinunciare all'idea di un'azione unilaterale».

contro quella guerra che già c'è, e cioè l'aggressione dell'Irak». Non era vero dunque che, quando si è astenute sull'invio delle navi, si era avallata una scelta di guerra: «Ognuno può constatare che invece proprio la linea di consenso e di fermezza dell'Onu, l'impegno dell'Europa, la posizione dell'Urss hanno spinto sin qui gli Usa a rinunciare all'idea di un'azione unilaterale».

Il vertice
approva
l'impegno
per il Golfo



Sulla partecipazione italiana alle iniziative nel Golfo Persico c'è accordo fra i segretari della maggioranza. Questo è quanto ha dichiarato il portavoce della presidenza del Consiglio, Pio Mastrobuoni, sui lavori del vertice presieduto, ieri sera a Palazzo Chigi, da Giulio Andreotti (nella foto). Il vertice della maggioranza - ha detto - ha esaminato la situazione nel Golfo alla luce dell'embargo deciso dalle Nazioni Unite. Il governo ha manifestato la decisione di «un impegno totale per il rispetto della volontà dell'Onu, ripristino della legalità con ogni sforzo purché questo avvenga con mezzi politici e diplomatici e con la pressione dell'embargo».

Referendum
Consegnate
altre
25mila firme

2 agosto, provocata dai disservizi postali. È successo infatti che dopo la consegna delle 608 mila firme avvenute circa due mesi fa, al Comitato promotore sono giunte dalle segreterie di un migliaio di Comuni altre 25 mila firme, tutte convalidate e raccolte nei mesi di giugno e luglio, inviate - lo attestano i timbri postali - entro i termini previsti dalla legge, e arrivate a destinazione, in qualche caso, con tre mesi di ritardo. Il Comitato è intervenuto presso il ministero delle Poste, Mammi, per sottolineare che i ritardi incidono su «fondamentali diritti costituzionali dei cittadini che avevano regolarmente e tempestivamente sottoscritto le richieste referendarie».

Barbera:
«C'è chi punta
sulle elezioni
anticipate»

anticipato delle Camere le motivazioni sono ben altre: «c'è la tentazione del Psi di accreditare la propria immagine di partito in conflitto e competizione con la Dc con una fine traumatica della legislatura». Il sistema politico - dice Barbera - è crisi perché «non può produrre decisioni forti». La riforma elettorale - aggiunge - per riformare il sistema politico, «è una decisione forte». Il referendum può migliorare la situazione attuale, ma è possibile in Parlamento «trovare anche altri miglioramenti». Ma se le Camere non decidono non c'è altro da fare che «andare alla consultazione referendaria».

Messaggio
di Occhetto
al vescovo
di Bari

tra Est e Ovest hanno bisogno per consolidarsi, di varcare la frontiera d'Europa, di affrontare il conflitto esistente tra un Nord ricco e sviluppato e un Sud sempre più povero e arretrato. Il Mediterraneo - aggiunge il segretario comunista - «rappresenta lo scenario decisivo per sperimentare un modello di convivenza e di cooperazione fondato su presupposti pacifici, non violenti e di maggiore giustizia economica». È necessario scongiurare i pericoli di guerra nel Golfo ma anche - scrive - «guardare oltre, lavorare perché tutte le situazioni di ingiustizia abbiano soluzione a partire da quella di cui è vittima il popolo palestinese». Per questo è decisivo che «possano convergere su nuovi obiettivi di cooperazione, la diplomazia dei popoli e la diplomazia degli stati, le forze morali e religiose».

A Palermo
il direttivo
della Fgci
contro la mafia

Il Comitato direttivo nazionale della Federazione giovanile comunista si riunirà domani a Palermo. All'ordine del giorno: «Una nuova stagione del movimento contro mafia, camorra, n'drangheta; le collusioni politiche e le responsabilità regionali della Fgci della Sicilia, della Campania e della Calabria. Saranno presenti anche il segretario regionale siciliano del Pci, Pietro Folena, il responsabile del coordinamento antimafia della direzione comunista, Massimo Brutti, il giudice Di Lello, padre Nino Fasullo della rivista «Il segno», Concluderà, Gianni Cuperlo, segretario nazionale della Fgci».

I Comuni
chiedono
un rinvio
per i bilanci

Entro il 31 ottobre, così come prevede la legge sulle autonomie locali, non è assolutamente possibile procedere all'approvazione dei bilanci. È quanto sostiene l'Associazione dei Comuni, Ancl, che ha chiesto al governo di rinviare il termine per l'adozione del provvedimento. I bilanci dei Comuni, sostiene l'Ancl, sono legati alle disponibilità finanziarie messe a disposizione dalla legge finanziaria che è ancora in gestazione e che difficilmente potrà essere varata prima della fine dell'anno. Sulla questione, Luciano Lama, vice presidente del Senato, e sindaco di Amelia (Terni), ha presentato una interrogazione al ministro degli Interni.

GREGORIO PANE

Esponenti del sì e del no firmano un documento per chiedere che si eviti ogni rottura
«Discutiamo insieme il profilo del nuovo partito». Tra i firmatari Bassanini, Quercioni, Terzi

Milano, appello unitario contro la scissione

«Contro ogni ipotesi di scissione, per discutere insieme il profilo politico e ideale della nuova formazione della sinistra». È questo il senso dell'appello reso pubblico ieri a Milano da esponenti del «sì», del «no» e della sinistra indipendente. Una risposta, indiretta, all'iniziativa di Cossutta. Tra i firmatari, Quercioni, Bassanini, Strehler, Laura Conti, Smuraglia, Terzi, Enrica Collotti Pischel.

ANGELO FACCINETTO

MILANO. L'appello, concepito prima della sortita scissionista di Perugia, costituisce la prima sia pur indiretta risposta «organizzata» ad Armando Cossutta. Dalle due cartelle del testo reso pubblico ieri l'obiettivo traspare con chiarezza. Tenere unito il partito nel difficile percorso di attuazione delle decisioni del XIX congresso e procedere insieme alla definizione del profilo politico ed ideale della nuova formazione

«Contro ogni ipotesi di scissione, per discutere insieme il profilo politico e ideale della nuova formazione della sinistra». È questo il senso dell'appello reso pubblico ieri a Milano da esponenti del «sì», del «no» e della sinistra indipendente. Una risposta, indiretta, all'iniziativa di Cossutta. Tra i firmatari, Quercioni, Bassanini, Strehler, Laura Conti, Smuraglia, Terzi, Enrica Collotti Pischel.

«Contro ogni ipotesi di scissione, per discutere insieme il profilo politico e ideale della nuova formazione della sinistra». È questo il senso dell'appello reso pubblico ieri a Milano da esponenti del «sì», del «no» e della sinistra indipendente. Una risposta, indiretta, all'iniziativa di Cossutta. Tra i firmatari, Quercioni, Bassanini, Strehler, Laura Conti, Smuraglia, Terzi, Enrica Collotti Pischel.

«Contro ogni ipotesi di scissione, per discutere insieme il profilo politico e ideale della nuova formazione della sinistra». È questo il senso dell'appello reso pubblico ieri a Milano da esponenti del «sì», del «no» e della sinistra indipendente. Una risposta, indiretta, all'iniziativa di Cossutta. Tra i firmatari, Quercioni, Bassanini, Strehler, Laura Conti, Smuraglia, Terzi, Enrica Collotti Pischel.

«Contro ogni ipotesi di scissione, per discutere insieme il profilo politico e ideale della nuova formazione della sinistra». È questo il senso dell'appello reso pubblico ieri a Milano da esponenti del «sì», del «no» e della sinistra indipendente. Una risposta, indiretta, all'iniziativa di Cossutta. Tra i firmatari, Quercioni, Bassanini, Strehler, Laura Conti, Smuraglia, Terzi, Enrica Collotti Pischel.

«Contro ogni ipotesi di scissione, per discutere insieme il profilo politico e ideale della nuova formazione della sinistra». È questo il senso dell'appello reso pubblico ieri a Milano da esponenti del «sì», del «no» e della sinistra indipendente. Una risposta, indiretta, all'iniziativa di Cossutta. Tra i firmatari, Quercioni, Bassanini, Strehler, Laura Conti, Smuraglia, Terzi, Enrica Collotti Pischel.

Un «tavolo comune» tra tutto il Pci e gli esterni

«Vogliamo andare controcorrente»
A Bologna un forum oltre sì e no

«Sì», «no», esterni, tutti attorno allo stesso tavolo. Con frequenza quasi settimanale per confrontarsi e trovare percorsi comuni da qui al XX congresso. Il «forum permanente» deciso dai comunisti bolognesi si caratterizzerà sui temi più rilevanti della nuova formazione politica, per rilanciare il dibattito e la proposta a partire dall'analisi della bozza Bassolino. Ecco cosa ne pensano i protagonisti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ALESSANDRO ALVISI

Bologna. Un «forum permanente», uno sforzo comune per uscire dalle divisioni che ormai sembrano inseparabili compagni del travaglio comunista. «Andiamo controcorrente rispetto ad un disagio crescente che si è generato in questi mesi dopo le speranze e le aspettative del processo costituente», dice il segretario della Federazione Mauro Zani. Da Bologna parte dunque un segnale pre-congressuale nuovo. Anche sotto le Due Torri il confronto interno è acceso, aspro, spesso polemico, ma ora si cercano percorsi comuni intrecciando le grandi questioni nazionali - il Golfo, la politica economica, il confronto sulla bozza Bassolino - con l'attualità bolognese: la questione extracomunitari, il raddoppio dell'Autostrada del sole, la trasparenza delle nomine negli enti pubblici.

«Sì», «no», esterni, tutti attorno allo stesso tavolo. Con frequenza quasi settimanale per confrontarsi e trovare percorsi comuni da qui al XX congresso. Il «forum permanente» deciso dai comunisti bolognesi si caratterizzerà sui temi più rilevanti della nuova formazione politica, per rilanciare il dibattito e la proposta a partire dall'analisi della bozza Bassolino. Ecco cosa ne pensano i protagonisti.

«Sì», «no», esterni, tutti attorno allo stesso tavolo. Con frequenza quasi settimanale per confrontarsi e trovare percorsi comuni da qui al XX congresso. Il «forum permanente» deciso dai comunisti bolognesi si caratterizzerà sui temi più rilevanti della nuova formazione politica, per rilanciare il dibattito e la proposta a partire dall'analisi della bozza Bassolino. Ecco cosa ne pensano i protagonisti.

«Sì», «no», esterni, tutti attorno allo stesso tavolo. Con frequenza quasi settimanale per confrontarsi e trovare percorsi comuni da qui al XX congresso. Il «forum permanente» deciso dai comunisti bolognesi si caratterizzerà sui temi più rilevanti della nuova formazione politica, per rilanciare il dibattito e la proposta a partire dall'analisi della bozza Bassolino. Ecco cosa ne pensano i protagonisti.



Mauro Zani

«Sì», «no», esterni, tutti attorno allo stesso tavolo. Con frequenza quasi settimanale per confrontarsi e trovare percorsi comuni da qui al XX congresso. Il «forum permanente» deciso dai comunisti bolognesi si caratterizzerà sui temi più rilevanti della nuova formazione politica, per rilanciare il dibattito e la proposta a partire dall'analisi della bozza Bassolino. Ecco cosa ne pensano i protagonisti.

«Sì», «no», esterni, tutti attorno allo stesso tavolo. Con frequenza quasi settimanale per confrontarsi e trovare percorsi comuni da qui al XX congresso. Il «forum permanente» deciso dai comunisti bolognesi si caratterizzerà sui temi più rilevanti della nuova formazione politica, per rilanciare il dibattito e la proposta a partire dall'analisi della bozza Bassolino. Ecco cosa ne pensano i protagonisti.

«Sì», «no», esterni, tutti attorno allo stesso tavolo. Con frequenza quasi settimanale per confrontarsi e trovare percorsi comuni da qui al XX congresso. Il «forum permanente» deciso dai comunisti bolognesi si caratterizzerà sui temi più rilevanti della nuova formazione politica, per rilanciare il dibattito e la proposta a partire dall'analisi della bozza Bassolino. Ecco cosa ne pensano i protagonisti.

Martinazzoli ci ripensa?

«Non abbandonano se si vuole riformare la politica»
Prandini: «Forlani resterà»

ROMA. «La politica è ridotta nelle condizioni in cui si trova e perciò, come ho già avuto modo di dire altre volte, questa politica non mi interessa. Ma se si vuole riformarla io sono disponibile». Mino Martinazzoli non conferma l'intenzione di voler abbandonare, a sessant'anni, la scena politica. Anzi, aggiunge: «Mi ha divertito il fatto che il Tg1, ieri sera, abbia ripetuto per tre volte, nelle sue diverse edizioni, le mie dichiarazioni, quasi a memoria, quasi a dire: "Non fare scherzi, non tornare indietro"».

Intanto si ritorna a parlare, con insistenza, di una ricandidatura di Forlani a segretario della Dc. Candidatura che comunque la corrente di Azione Popolare smentisce che verrà avanzata al convegno di Sirmonda dal 5 al 7 ottobre. Il problema della sostituzione del segretario non esiste perché Arnaldo rimarrà alla guida del partito - anticipa il ministro dei lavori pubblici, Gianni Prandini - e perciò non ha neanche bisogno di essere ricandidato, visto che è e resterà il segretario. Anche per il direttore del Popolo, Sandro Fontana, di Forze Nuove, «Arnaldo indubbiamente è in una posizione di forza». Fontana nega che la prolungata assenza di Gava, leader del Grande centro, dalla scena politica serva a favorire il segretario uscente. «Basta che uno si prenda un raffreddore che subito fioriscono storie sulla sua lontananza», ha commentato. «Forlani è ben saldo in sella - replica Guido Bodrato - e non è un cavallo zoppo». Nel senso che i problemi rimangono quelli che sono e la Dc con la sua attuale politica non è in grado di affrontarli.